

LA PROVINCIA

DELL' ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.
ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

/ANNALI ISTRIANI del Secolo decimoterzo.*)

1233. — Venezia, 24 agosto. — I rettori di Trieste, Ortelupo figlio di Urideronda e Bertoldo del fu Tergesto Dives (Rieco?), giurano al doge fedeltà, si obbligano a certi patti in cose di commercio di mare e di terra, promettono di voler vincolare a questo giuramento l'annuale podestà.

Cod. Dipl. Istr. - Min. Acta ecc. — To. I, p. 17. — *Kand. Indicaz.* — Pag. 28. — Rom. St. docum. di Venezia. — To II, p. 245. — *Manz. Ann. del Fri.* — To. II, p. 317. — e *Fontes rerum austriac.* — To. XIII, p. 315.

(Continua)

Il dazio sulle granaglie

Alle esigenze dell'Ungheria ha piegato la Camera austriaca dei senatori e quella dei deputati; avremo il dazio sulle granaglie e pagheremo più caro il pane e la polenta, il solo cibo che il contadino dell'Istria ha per molti mesi dell'anno; ma i produttori Ungheresi e Croati saranno contenti, essi, che non hanno potuto da mesi e mesi mandarci del formentone; perchè noi lo comperiamo sempre assai più a buon prezzo nella Valacchia e nel Banato!

Ma pure si ebbe la faccia tosta di dire al parlamento di Vienna, che da parte di tutte le popolazioni dell'Impero fu richiesta la tassa sui cereali; si potrebbe dunque sospettare, che non si considerano come parte dell'Impero i paesi di qua delle Alpi, dai quali certo non si alzarono voci per far rincarare il pane!

I reclami contro l'estimo catastale

In appendice di quanto abbiamo detto nel N. 16 di questo giornale possiamo aggiungere quanto segue.

I reclami presentati, come abbiamo detto, sommano a 77,638, de' quali otto erano complessivi, tutti gli altri singoli.

La rendita, secondo l'estimo speciale, era valutata a 1.351,225; — secondo le proposte delle commissioni invece sarebbe stata di 1,388,560; — secondo il referente provinciale invece, sarebbe di 1,315,821.

I referenti speciali per la revisione dell'estimo avevano portato quindi un aumento di 37,655 fior., i quali furono sottratti dalle commissioni distrettuali; sulla quale sottrazione il referente provinciale alla sua volta levò, o meglio propose un'ulteriore riduzione di fiorini 6360, che fu anche in parte accettata dalla commissione provinciale.

Dietro domanda di alcuno dei membri, viene data assicurazione, che tanto nel distretto di Volosca, pel quale era stato deliberato un nuovo lavoro di estimo per 7 Comuni, come nel distretto di Parenzo, dove si erano riscontrati degli errori nella classificazione di alcuni fondi, venne regolato il lavoro.

Furono fatte poi parecchie osservazioni, e per il modo con cui furono tenute commissioni di sopraluogo nei reclami, tantocchè il più delle volte non fu permesso nè ai Comuni nè alle parti d'intervenire nell'operato; come pure per le inesattezze riscontrate nei fogli individuali, sui quali più volte appariva accresciuta la rendita, per un cambiamento di classe, senza che tale cambiamento fosse indicato nel foglio — irregolarità che portò di conseguenza, che tutti quei reclami furono respinti, senza che le parti, se pregiudicate, fossero in tempo utile per riprodurli.

Si passò quindi in disamina i reclami dei singoli distretti, e vennero accettati tutti quelli che erano stati accolti dalle rispettive commissioni distrettuali.

Dietro insinuazione del referente, venne proposta la modificazione alla tariffa del distretto di Lussino, per avvicinarla agli altri distretti della provincia, con qualche aumento; mentre per insinuazione del Dr. Mrak, venne proposta modificazione alla tariffa del distretto di Pisino, in senso di diminuzione, per avvicinarla ai limitrofi distretti di Parenzo e di Pola.

(Istria).

Società di mutuo soccorso

Dopo Cittanova, che ne ha però gittate appena le basi, abbiamo un altro sodalizio di mutuo soccorso in provincia. Ed è assai naturale questa estensione, oggi-giorno, in cui colla evidenza de' fatti e de' numeri, si sente il grandissimo vantaggio apportato dalla

mutualità. E poi l'Istria ne avrebbe contate 13 delle società di mutuo soccorso; 13, numero cabalistico, il cosiddetto punto di Giuda; quindi di cattivo augurio, secondo uno de' tanti pregiudizi, che fortunatamente vanno sparendo anche tra noi. Oggi invece l'Istria ne conta 14 di quelle società popolari; perchè Visignano, l'amenissimo paesello dalle coraggiose intraprese, ha già inaugurata la sua nel mese decorso.

Bravi i promotori e più bravi tutti quelli che ne accolsero subito l'idea e vollero subito metterla ad effetto!

Valga il nobilissimo esempio di Visignano ad animare le altre grosse borgate della nostra provincia, alle quali mancando sì filantropiche istituzioni, mancherebbe l'elemento principale di una esistenza utile, decorosa e promettente pel loro avvenire.

CORRISPONDENZE

Pisino, li 23 Maggio

Nella settimana scorsa fu qui di passata un naturalista svizzero, col quale abbattutomi a caso parlai poco tempo, dovendo egli proseguire per Pola e per la Dalmazia. Ieri l'altro poi capitò un geologo tedesco, che a piedi attraversava l'Istria da Pola al Montemaggiore. Questi avrà preso qui e qua informazioni e venne da me ritenendo che avessi una raccolta paleontologica. Gli raccomandai di passare per Albona, assicurandolo che si sarebbe trovato molto soddisfatto della copiosa raccolta del Dottor Scampicchio; ma tenace nel suo itinerario, se ne partiva, dopo annotate quelle poche indicazioni ch'ero al caso di dargli.

Negli anni scorsi ebbi altre occasioni di venire a contatto con persone che viaggiavano per tali oggetti, e dopo ciascuno di questi incontri mi pareva impossibile che qui da noi non sia invalsa la moda di saper qualche cosa di geologia; mentre altrove, le cognizioni generali in proposito sono tanto diffuse, ed io rimaneva col desiderio di poter almeno in qualche modo stuzzicare a cotesti studi i giovani possidenti di svegliato ingegno, i quali non sembra vero che possano andare in campagna, senza provare la voglia di sapere il perchè di tutte le accidentalità e fenomeni, che loro presenta il suolo su cui camminano.

È vero che qui non v'hanno nè vulcani, nè geysers, nè fontane ardenti, nè soffioni, nè salse, nè miniere di sal gemma, nè pezzi di petrolio, nè architetture basaltiche, nè campi diamantiferi, che pei grandiosi spettacoli che offrono, o per gli importanti effetti che producono, debbano destare la curiosità ed allettare allo studio di geologia. Però sopra un terreno accidentato come il nostro, chi osserva e pensa, trova motivi quanti ne vuole, pei quali venir attirato d'adentrarsi in cotesto studio a cui conducono infinite vie.

Il sollevamento dei monti, la formazione degli strati, le inclinazioni e contorcimenti dei medesimi fanno scattare la curiosità di prima colta. Da cui si passa a molta ginnastica di pensiero coll'abituarsi a far misura di tempo, delle epoche geologiche, riflettendo p. e. quanto ce ne voleva affinché si formasse ai posto per vita e morte di microscopici foraminiferi uno strato di roccia di un metro di spessore; o di alveoline poco più grosse di semi di canapa; o di varie sorta nummuliti; o di radioliti, abbenchè quest'ultimi già abbastanza voluminosi, le quali formazioni spiccano così evidenti e belle in tanti nostri luoghi; oppure,

quanto spazio di tempo doveva trascorrere da quando formato sott'acqua lo strato a bivalvi che affiora a Caroba, tenne, regolare ed esteso, ricoperto indi da parecchi altri, che poi subendo gli agghiacciamenti del lento sollevarsi e piegheggiarsi della compagine terrestre venne attualmente ad avere posto al Montemaggiore, in valle di Pedena, sull'altipiano Oriz, a mezzo monte Babrini, a così differenti livelli; oppure quanto spazio di tempo dovette perdurare la condizione topografica ove poteva in sì grande estensione essere favorita la vegetazione del Chara, i cui frutti minuti come capocchie di piccole spille potevano servire d'impasto a tanta massa di roccia, come si vede a Corgnale, dove le pietre dei muri de' campi osservate colla lente presentano infinite piccolissime bacche, solcate come i meloni, però obliquamente, che sono appunto i frutti di Chara.

È altresì vero, che ad osservare e poi pensare non è sì facile d'abituarsi, quando non se n'ebbe avviamento già nelle scuole, nelle quali per l'addietro imparavasi di storia naturale quel tanto che bastava per capire d'aver appreso ben poco di sostanziale. La zoologia riesciva studio monotono e frazionato a mo' di connotati di passaporto, difettando di comparazioni per cui si possa desumere il nesso delle cause e degli effetti, e non avendo neppur sentore del grande concetto della teoria della successiva e graduale trasformazione delle specie. Lo studioso non aveva altra opportunità che di far raccolta di scarabei, i quali messi in quadro, si rimanevano ricordo degli infruttuosi studi giovanili. Colla botanica andava un po' meglio, pella possibilità di poter allevare di suo molte belle piante, e fiori simpatici e gentilissimi, ogni anno rinascenti, cui si addiceva curare anche da mani delicatissime; ma quanto c'era lontana l'idea d'una biologia, biografia, fisiologia e patologia vegetale! In quanto a mineralogia, salva l'ammirazione pei cristalli e le petrificazioni, tutto appariva studio arido di masse informi e morte. Perchè mancava lo studio di geologia che ci insegnasse la genesi delle rocce, la composizione delle medesime, la ragione delle loro forme, le metamorfosi che subiscono, e sopra tutto la potente attività che ferve nell'interno della terra e sulla superficie di essa.

Infatti tosto appresi i principi generali di questa scienza e lette qualche relazione speciali, si può avere la soddisfazione di farne applicazione o direttamente o per analogia al paese che si abita, ove semplicemente passeggiando, da ogni rilievo di terreno, da ogni pietra, si possono trar deduzioni per ispiegarsi la natura ed il modo di essere delle cose stesse.

Lo studio della regione istriana non è poi tanto vasto nè complicato, in quanto che ci presenta tre formazioni soltanto; cioè quella del calcareo cretaceo che è il nostro piano basilare; l'eocene inferiore che forma gli orizzonti superiori; e di mezzo la formazione che l'esimio geologo Dr. Stache chiamò liburnica, e che se anche di molto minor spessore ed estensione, è però la più interessante, perchè racchiude gli strati ed ammassi carboniferi, e perchè è il risultato e la constatazione d'un fenomeno geologico ben importante cui andò soggetta la nostra regione, cioè dell'emersione dopo l'epoca cretacea e della parziale risommersione durante l'eocene, nel qual frattempo ebbe luogo cotesta formazione di acqua dolce e salmastra, che il sullodato geologo chiamò liburnica, perchè da lui esplorata in Istria e Dalmazia attigualmente. Ciò non pertanto abbiamo ben molte varietà

di forme litologiche e molteplicità d'accidenti da occuparsene quanto mai si voglia. Vi sono gli strati normali, qui e qua mancanti, però in complesso parecchi; vi sono le breccie, dalle quali si può anche congetturare le condizioni di tempo e luogo, onde i rilievi poterono essere posti allo sfacelo, e tanti conglomerati di vari elementi d'ogni grossezza, da cui pure si possono ideare correntie, distanze, fluitazioni, sponde delle varie epoche, o almeno le cose attuali di quali cause furono le risultanze: vi sono banchi e ammassi detriti di conglomerati in sfacelo di formazione sempre subaquea, di cui alcuni sono puramente di gusci d'organismi, in ispezialità di nummoluti lenticulari, perchè i più resistenti. Ogni accidente può dar adito a congetture: questo strato così tenue e regolare dovette formarsi in mare molto calmo; quello esteso, serpeggiante, s'aggirava tra rilievi già emersi; l'altro mancante di conchiglie, forse perchè in quel tempo era l'acqua inquinata da sorgenti termali od altro, o perchè a quegli organismi non confaceva il posto o la profondità; sicchè dall'ubicazione di essi per entro una pila di strati, potrebbesi pure arguire se la compagine subiva a quel tempo un'oscillazione ascendente o discendente.

Non si termina poi la serie delle osservazioni se si voglia riguardare l'orografia attuale, e gli effetti dell'erosione, il cui lento ma continuo lavoro produsse intersezioni ed asporti sorprendentissimi; cosicchè confrontando la giacitura degli strati e le testate dei medesimi, si può formarsi un ideale dell'aspetto che poteva presentare questa regione in varie epoche, ed ancor meglio a restaurare mentalmente il paesaggio dal tempo dopo la totale emersione dei terreni.

Lo studio stratigrafico è poi molto soddisfacente, perchè in maggior parte precisato dalle conchiglie contenute negli strati, per cui, in qualunque modo essi affiorino, si può riconoscere la posizione cronologica di ogni singolo e così per analogia quella dei prossimi, se anche privi di conchiglie. Vi hanno poi tanti accidenti in ogni orizzonte della compagine di questa regione. Col calcare cretaceo si incontrano estesi tratti di dolomia; e questa e quello a varietà parecchie: indi le intrusioni silicee, quali sarebbero gli arnioni di saldame a Pola, le sabbie alle spiagge Merlere, un lembo dell'isola di Unie e quella di Sansego, le compenetrazioni a filoni in Antignana, Corridico e S. Pietro, e le sostituzioni a straterelli per intiero nel Comune di Lindaro; fenomeni derivanti probabilmente da acque termali contenenti acido silicico; mentre nel radiolitico di Pisino c'è abbondanza di spato calcare; a Sicul di Albona, un banco di corallo, presso Pisino un banco di ostriche, però di poca estensione, ecc. Nel calcare sopra detto liburnico abbiamo gli strati carboniferi. Le marne poi si presentano sotto tanti aspetti; e come espandimenti, e come asporti di torbe a duplici straterelli di sedimento; compatte, meno coerenti, attraversate da piani di spato calcare; gli schisti marnosi in maggior parte zeppi di fucoidi. C'è infine la terra rossa, sull'origine della quale non è detta ancora l'ultima parola, e così pure circa la formazione delle vallicole imbutiformi. Abbiamo poi non poche specialità geognostiche, che pel vantaggio che se ne ritrae, dovrebbero pur destare maggior desiderio a prendere conoscenza del loro essere. Sarebbero queste i carboni delle miniere di Albona, le piriti di Sovignacco; l'acqua termale di S. Stefano; il saldame di Pola; le marne pel cemento idraulico, ed altre forse adoperabili per la

majolica; e soprattutto le tante e belle pietre d'ornamentazione; nonchè altre atte a politura da potersi sostituire a parecchi marmi.

(Continua)

Di Francesco Combi Giustinopolitano e della sua traduzione delle Georgiche di Virgilio

Con questo titolo il Commendatore Iacopo Bernardi, nome carissimo a tutti gli istriani, e specie a Capodistria, dove dimorò per alcun tempo, estese un suo scritto intorno ad una nostra gloria letteraria, scritto che venne letto dall'illustre Autore nell'adunanza, tenuta il mese d'Aprile nel Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. Ecco quanto si legge in proposito nell'Appendice della Gazzetta di Venezia in data del 28 d:

... Indi il membro effettivo mons. I. Bernardi legge un suo scritto col titolo: *Di Francesco Combi Giustinopolitano e della sua traduzione delle Georgiche di Virgilio*. Rammentando i giorni di sua lieta dimora in Capodistria, l'autore afferma essere questo un sacro debito d'amicizia che paga alla venerata memoria di Francesco Combi, nome fornito delle doti più egregie che onorino la famiglia e la patria, segnalato per istudii scientifici e letterarii e scrittore per fecondità ed eleganza ragguardevolissimo. La prima parte del discorso è consacrata a dimostrare, che il Combi appartiene alla schiera eletta di coloro, che favoriti di molto ingegno e di gran cuore si educarono all'esatto adempimento del proprio dovere e all'esercizio di quelle virtù, che formano i veri ed esemplari cittadini, e ne consegnano il nome alla immortalità. La seconda parte tratta principalmente degli studii letterarii di lui, e in ispecie del suo poema didascalico sulla fabbricazione del sale, ch'egli grecamente intitolava Alopigia, e del volgarizzamento che fece in ottava rima delle Georgiche di Virgilio. L'autore mostrandone i pregi sopra gli altri volgarizzamenti, piglia argomento a parlare delle difficoltà, che occorrono alla traduzione, massimamente di un'opera così perfetta com'è questa nella lingua più signorile e nella civiltà più maestosa del mondo; mostra la differenza, che passa tra gli scrittori di simil fatta e quegli altri oggidì troppo frequenti, che raccolgono devotamente tutto, che fanno dei preziosi volumi di tutto, i quali nella eleganza della forma disdicono non di rado alla scapestrata e sudicia lubricità di pensieri.

Conchiude poi congratulandosi col degno figliuolo, che avendo provveduto alla pubblicazione di questo volgarizzamento, collocò il padre sì d'avvicino al suo maestro ed autore, che niun altro vi si pone frammezzo e vale ad una gloria non solo domestica e patria, ma del mondo letterario e della nazione.

Una Cronaca di Rovigno del secolo 18.^o *)

A dì 7 luglio. Capitò in porto un armator austriaco comandato dal Conte Zorzi Voinovich, bocchino; voleva venir in terra, ma non gli fu permesso: domandò un abbocca-

*) Continuazione, vedi N. 10.

mento secreto con S. E. Podestà Balbi, il quale calò nel Camerino della Sanità all'ore 21; ed all'ore 24 spedì una Barca per staffetta a Venezia agli Inquisitori di Stato

- a di 30 luglio. — Passò la squadra del Patrono Ser David Trevisan, composta di tre navi da guerra, e diede fondo in Quieto. A tutte queste sei navi furono mandati a prender tutti i cannoni del cassero.
- a di 13 agosto — Venne lettera pubblica dal Patrono delle navi Trevisan al nostro Podestà acciò gli mandi tre Peoti da costa, tenendo esso commissione di corseggiare il Golfo.
- a di 25 d.^o — Capitò qui S. E. Andrea Moro col titolo di capitano straordinario di Golfo con commissione del Senato di tener le spiagge dell'Istria, e nella visita fattagli dai Giudici in questa mattina, gli significò nuovamente i grati sentimenti del Senato con specialità verso Rovigno, avendo rimarcato in questi suditi veri sentimenti di zelo e di attaccamento al suo Principe. Indi ci avvisò che la squadra del N. H. David Trevisan era ispedita nel Levante, e data la commissione di tener il Golfo all'Almirante Correr, che capitò in jeri l'altro da Parenzo.
- a di 28 d.^o — S. E. Cap. di Golfo partì per Pola la notte decorsa all'ore cinque.
- a di 3 settembre — Arrivò in questa sera da Pola il sudd. Cap. in Golfo.
- a di 5 d.^o — Sua partenza per Parenzo e Capodistria; ma seguitava sempre a tenere le nostre acque la nave da guerra Bellona.
- a di 2 febbraio 1797. — Si rese per capitolazione la città e fortezza di Montona dal Feld-Maresciallo co: Wursner Tedesco al Generale di divisione Lerrurier Francese dopo quattro mesi di assedio e blocco. — In questa guerra crudele i Francesi sotto il comando del Generale in capite Buonaparte distrussero cinque armate Tedesche, fece 100 mila Prigionieri, gli ha preso 400 cannoni e 110 bandiere, e tutto ciò nello spazio di sei mesi.
- a di 15 d.^o — Capitò al mezzogiorno in questo Porto una fregata francese con due martegai. Capitarono in sanità, dissero di venir da Tolone, e diretti per Venezia,

e dimandarono un Piloto. Fu risposto che i Piloti si trovano in Parenzo, che se gli darebbe una barca per scorta fino colà: si acquietarono.

- a di 16 d.^o — Dimandarono alla mattina che fosse mandato a prender il suddetto Piloto, e fu spedita una brazzerà a tal oggetto. Sul mezzodì dissero voler spedire dei dispacci all'Ambasciatore Francese in Venezia, e fu spedita una barca a portarglieli. Fecero acqua sullo scoglio di S. Catterina. Alle ore 24 poi vennero alla Sanità, con entusiasmo e risolutezza, che volevano il Piloto. La barca spedita a Parenzo non era ritornata, ed essi insisterono col dire che se entro mezz'ora non se gli dava il Piloto, farebbero fuoco sopra la città. Fu dato per forza un tal P. Paolo Narida. Quindi nacque un fiero tumulto in Paese per il timor del cannonamento che tutti scappavano dalle case e donne e uomini e putelli, e molti uomini erano risoluti di volerli ammazzar quei Francesi ch'erano in Sanità, e poi colla propria Lancia andar ad impadronirsi della fregata. Fu tutto calmato colla spedizione del Piloto, e la nave alle ore due di notte partì dal Porto.
- a di 17 d.^o — Capitò qui il Cotter Pubblico chiamato dall'avviso di tale insorgenza comandato da S. E. Iseppo Correr di Tomà, Governator eletto.
- a di 21 d.^o — Seppi da barche arrivate da Chiozza che la Nave Francese suddetta nominata la Brune era arrivata sora porto a Venezia.
- a di 3 Marzo. — Comparve un sciabecchino armato di Francesi e portò via una tartana anconitana nell'acque di Parenzo.
- a di 5 d.^o — Predò un'altra Tartana delle Grotte Regno Napoletano diretto per Venezia. Nella sera stessa approdò nel porto di Vestre e vi s'imbarcò entro il sig. Dom. Ferrarese del sig. Mattio ed un tal Biruzzo; cosa che dispiacque moltissimo ai Rovignesi.
- a di 6 d.^o — Predò una Polacca di Greci con carico all'indiretta per Trieste. (Cont.)

Le viti americane*)

III Del clima e del suolo

Di queste 6 scannellature, 3 sono della stessa forma ma di diverse dimensioni; una di un centimetro

*) Continuazione e fine; vedi N. 2, 3, 5, 6, 8, 9 e 10 a. c.

di larghezza, un'altra di un centimetro e mezzo, un'altra di 8 millimetri. Le altre 3, che si trovano accanto alle 3 prime ma separate dal perno del coltello, hanno la stessa larghezza delle altre, ma sono fatte in modo che in principio sono molto profonde e che la profondità di mano in mano diminuisce in modo da scomparire affatto in scannellature oblique; o in altre parole sono fatte in modo che appoggiando entro una di esse l'estremità di un tralcio, tenuta ferma, e fatto girare il coltello, l'estremità resta tagliata a sghebo.

Ecco come si adopera questo innestatojo. Supponiamo di voler innestare delle talee; invece di talee si possono innestare delle barbatelle, quando siano estratte dal terreno: scelte le gemme del soggetto, che sarà di viti americane, si poggia l'estremità della talea in una delle 3 scannellature oblique, a seconda della grossezza del soggetto, avendo l'avvertenza che la gemma vicina al taglio a sghebo che si farà si volti a destra ed in alto; fatto il taglio, si porta la talea dall'altra parte, nella scannellatura corrispondente alla prima per larghezza e si fa la fenditura longitudinale.

Lo stesso si fa per l'innesto, ossia colla talea della varietà che si vuole innestare; coll'avvertenza di tenere l'ultima gemma a sinistra e volta in basso. Fatti i tagli non resta che l'assestatura, la quale, è facile; si fa poscia una legatura per assicurare bene il contatto, così si hanno delle talee innestate, le quali si conservano come fossero talee qualsiasi, e arrivato il momento opportuno si mettono nel terreno, coll'avvertenza che le gemme siano rivolte in alto; ed allora saremo sicuri che la parte che mette radici, è quella resistente alla fillossera.

Innesto Champin. È una modificazione del precedente e lo si pratica nel seguente modo: Si taglia prima orizzontalmente il soggetto, indi lo si spacca in due parti di disuguale spessore, vale a dire circa ai $\frac{2}{3}$ del diametro. La parte più spessa si taglia a cuneo o bietta assottigliandola sino all'orlo superiore della spaccatura. L'innesto viene tagliato nella stessa guisa che si rimette poi nella spaccatura del soggetto, mediante la sua parte acuminate tagliata a bietta; si lega con cura e si stringe come per gli innesti precedenti.

Questo sistema ha il vantaggio di poter innestare soggetti che abbiano le medesime dimensioni di quelle della merza, poi come osserva Champin, si può operare in casa a canto al fuoco, innestando barbatelle o le stesse talee, facendo così moltissimo lavoro; solo si avrà l'attenzione di scoprire gli innesti con un buono strato di sabbia, man mano che si vanno preparando, tenendoli là fino al momento del piantamento.

Innesto a mano Soncini. Questo innesto praticato da due anni con buon successo in questa scuola, è stato introdotto per la prima volta dal direttore. Ecco come lo descrive sul *Giornale d'Agricoltura* A. 1880 N. 10:

„Per farsi un'idea del nuovo innesto praticato con pieno successo dal sig. Raibaud-l'Ange non si ha altro a fare che di mettere 2 dita di una mano sui 2 angoli fatti da 3 dita dell'altra mano.

Per eseguire l'innesto si divide longitudinalmente il porta innesto, che sarà un tralcio di vite americana, oppure una piantina proveniente da seme in 3 parti, delle quali la mediana si taglia a bietta, tagliando sopra le sue due superfici interne. L'innesto si fende longitudinalmente in 2 parti, ciascuna di queste due

parti viene poi tagliata a bietta, tagliando sopra le due faccie esterne: fatto ciò si introducono queste due biette nelle due fenditure del porta innesto, procurando nello spingere in basso l'innesto di ottenere una stretta unione delle parti; unione che può dispensare dal fare un'accurata legatura e dallo spalancare le ferite con mastici per gl'innesti.

Il signor Raibaud-l'Ange osserva che praticando quell'innesto in senso inverso da quello descritto, non si ha ottenimento.

Quest'innesto avrebbe sopra l'innesto inglese un primo vantaggio di determinare il contatto del porta-innesto mediante 8 necrofici, invece di sei. Un altro vantaggio sarebbe il seguente: La pratica ha constatato che nella parte inferiore dell'innesto si forma un cerchio, dal quale nascono delle radici, il che certamente non è di vantaggio per le radici del portainnesto, specialmente nel nostro caso, nel quale vogliamo che le radici del portainnesto abbiano da prendere il massimo sviluppo e che l'innesto non abbia da mettere radici. Col nuovo innesto non si avrebbe questo inconveniente, perchè la parte inferiore resta incastrata nella parte centrale del portainnesto.

Vi sarebbe ancora a parlare di molti altri sistemi d'innesto, ma atteso che mi sarei troppo dilungato e che i principali gli ho nominati, rimando il lettore a quegli scritti speciali che servono anche di guida alla compilazione del presente scritto.

FONTI

- I. E. Planchon. „Les vignes américaines“.
 Bush e Son e Meissner. „Le viti americane,“ catalogo illustrato, traduzione dall'inglese di Farina e Comp. viticoltori in Castellanza.
 Champin. „Traité théorique et pratique du greffage de la vigne“ 1881. Questi giorni è sortita una edizione italiana, tradotta dal Dr. Cavazza. L. 3.75.
 Per l'acquisto rivolgersi alla Redazione „Il Giornale d'Agricoltura“ in Bologna.
 Millordet: „Notes sur les vignes américaines.“ *Journal d'Agriculture pratique*. Anno 1881 pag. 76, 81, 157, 183, 255, 320, 400, 729.
 Console: „Studi sulle viti d'America.“ *Giornale vinicolo italiano*. Annata 1880 e 1881.
 Carutal: „Studio pratico sull'innesto delle viti americane.“ *Giornale vinicolo italiano* A. 1881, N. 13, 9.
 Iumina. „Moltiplicazione delle viti americane ad innesti. Rivista di viticoltura ed enologia italiana di Conegliano. A. 1880. N. 22. D. Dr. T.

Notizie

L' I. R. ministero di agricoltura ha rimesso alla Giunta provinciale per la preliminare consultazione, e per essere presentato alla Dieta provinciale nella sua prossima convocazione, un progetto di legge, concernente l'istituzione nell' Istria di Consorzi agrari distrettuali, e di un consiglio provinciale di agricoltura.

Cose locali

Veniamo sollecitati a far udire le lagnanze della popolazione per il modo con cui si continua a tenere la *cloaca massima* dell'I. R. Stabilimento Carcerario; malgrado le istanze tante volte ripetute per lo sconcio ributtante e per il danno che ne deriva alla salute pubblica.

In molte ore del giorno, ma più spesso nelle più belle ore della mattina e della sera, quando non spira vento, bisogna fuggire col fazzoletto al naso dagli Spalti del *Belvedere* e dalla passeggiata che conduce al mare; dove ognuno è tratto dallo splendido orizzonte che vi si gode; nel solo stabilimento di bagni, che abbiamo al cantiere Poli, molte volte bisogna essere spinti dalle fiamme del caldo per vincere la ripugnanza di tuffarsi in acqua! Questi sono inconvenienti dannosissimi, che noi dobbiamo sopportare assieme ai rimproveri e ai sogghigni dei forestieri, i quali, seguendo l'andazzo, gettano ogni colpa sull'amministrazione comunale.

Era qui, giorni sono, un distinto scienziato di Berlino, che abbiamo avuto l'onore di accompagnare per certe sue indagini; ma bisognava udire le sue meraviglie! È questo l'esempio, ci diceva, che si dà alla popolazione? E si provvede così alla salute pubblica?

Noi gli abbiamo fatto conoscere, che i provvedimenti dipendevano dalla I. R. Procura di Stato; ma qui ci permettiamo di sollecitare le Autorità locali a insistere, senza tregua, perchè, sia posto pronto rimedio; ed intanto facciamo nota un'idea, che abbiamo udito esporre; di prolungare cioè il canale di scolo sotto il livello della media marea, ad incontrare la corrente, la quale s'incaricherà di trasportare lontan lontano le materie immonde; e sarà così almeno posto in qualche modo riparo.

Non dite „crepi l'astrologo“; entriamo nel mese famoso dei temporali, dei furiosi tramontanesi ed a *fulgore et tempestate libera nos, domine*; chè noi non ci sappiamo difendere; vi basti osservare in quale stato di abbandono si trova il parafulmine del nostro campanile!

Lasciamo da parte oggi il progetto della torre; e si chiami subito un esperto a esaminare la condotta del parafulmine e a prendere le misure necessarie per garantire la vita dei frequentatori della chiesa!

Siamo certi che sarà provveduto.

Scene e macchiette dalla storia istriana

II.

San Bonifazio in Semedella

Venticinque anni circa or sono, in un bel giorno di Maggio sul colle di Semedella e sul prato dinanzi alla chiesuola, osservavasi di buon mattino un insolito via vai. Oh quel benedetto colle lo ho sempre dinanzi; parmi ancora di sentire la pispilloria dei passerì sotto il portico, di vedere... L'ho però già altre volte descritto il colle di Semedella (vedi — Tra filo e filo) e, per non ripetere le stesse cose, risparmiò al lettore la descrizione in prosa; e la dò in versi, compendiando, o bene o male, le mie impressioni in un sonetto.

Il colle di Semedella

O vago colle, donde tanta ampiezza,

Di puro cielo rimirar è dato;

Quando spira dal mar lieve la brezza,
E mormoran gli olivi d'ogni lato.

Qui il mio pensier ritorna, e una dolcezza
Cara sente lo spirto affaticato:
Ecco le Rive Lunghe ove si spezza
L'onda sonante, ecco la chiesa e il prato.

La dritta via tra le casette bianche
Delle saline infino ai tetti neri
D'Egida antica: tornano le stanche

Vele nel porto, i placidi somieri
Dentro la Muda: serio faceti anche
Si tornan d'ogni mano i miei pensieri.

Diceva adunque che molti anni or sono, tra il cinquantasei e il sessanta, l'anno preciso non ricordo, in un bel giorno di Maggio, la sagra dopo Pasqua era più allegra ed animata del solito. Per chi non lo sapesse diremo che nel prato di Semedella, furono sepolti in una grande fossa comune tutti i morti dell'ultima peste degli anni 1630-31. Quando si seppelliva nelle chiese e nel sacro attiguo, in caso di pestilenza mancava lo spazio; ed allora era triste necessità scavare qua e là una specie di carnaio, che la pietà dei fedeli rendeva poi in tempi più riposati meno orrido, innalzandovi una chiesuola, una croce, e abbellendo il sito d'ombre ospitali. Di tali luoghi se ne trovano anche oggi in quasi tutte le città e borgate della Lombardia; tale il *foppone* di San Gregorio a Milano dietro il lazzeretto; tale il rialto e la croce di Canterelli sopra Lecco, dove dorme il dottor Azzecagarbugli. (Vedi Promessi Sposi. Capitolo ultimo). Così a Lodi, fuori di Porta Stoppa, sullo stradale che mena al colle beato di San Colombano; e così a Capodistria in Semedella.

Chi vuole avere memorie di questa pestilenza che fu l'ultima, legga — L'Istria del De Franceschi. Già nel 1553 la popolazione era calata a 2300 persone. Non ostante gli esurghi praticati scoppiò nuovamente nel 1573 per una fune infetta, rimasta dietro una cassa, e si diffuse anche in altri luoghi della provincia. Questa tradizione della fune*) è viva tra il popolo, che col suo sistema di generalizzare la ritiene causa e spiegazione di altre pestilenze; come di quella del 1630-31 che ridusse la popolazione di Capodistria a sole 1800 persone. Avvenne questa sotto il podestà Alvise Gabriel, a cui, penetrata in palazzo,

*) Tradizione vuole che la fune si fosse trovata precisamente nella casa Lugnani, ora Manzoni, di fianco al palazzo Tacco, in contrada del Porto.

tolse due famigliari, mentre estinse affatto la famiglia del suo cancelliere. (De Franceschi pag. 345)

Cessato il flagello, sorse adunque sulla fossa la cappella dedicata alla Vergine; e da quell'epoca la pietosa Madonnina s'interpone tra la terra ed il cielo, sospende le folgori, ed anche ascolta i voti e le preghiere delle semplici donnicciuole, dei buoni popolani che sospirano ogni anno d'estate la pioggia, e delle pudiche donzelle aspettanti l'angelo consolatore. Così la fede, la poesia e il sentimento abbellirono il sito, che diventò un caro ritrovo, specie nelle mattine del mese di Maggio tanto bello, quando è bello.

Ma nell'anno, come si è detto di sopra, la festa popolare della seconda domenica dopo la Pasqua l'umile chiesuola vedevasi ampliata ed abbellita con due nuove cappelle: di qua la tomba di Bonifazio Da Ponte ultimo vescovo di Capodistria, pio e dotto prelato, e certo anche di squisito sentire, se volle essere sepolto in così poetico recesso; di là un nuovo altare dedicato al protettore del vescovo, a San Bonifazio apostolo della Germania. E tutto questo perchè? E chi fu il munifico donatore che si sobbarcò alla spesa? Adagio cogli entusiasmi. Il pio mecenate, l'anima santa fu una signora offesa alquanto nel *nomine patris*: l'opera munifica è effetto delle allucinazioni e degli isterismi di una donna.

Carte in tavola subito. Fra i matti che gettano giù le chiese, e i matti che ne fabbricano di nuove, io sto coi secondi. Ed ora sen'altro entriamo nello studio di un pittore.

Lo studio di un pittore! E non è cosa da pigliare a gabbo descrivere quella piccola babilonia dell'arte. Qua appesi al muro quadri finiti, altri che aspetteranno forse per anni ed anni l'ultimo tocco; là tele grandiose, alcune abbozzate, altre invano condotte a termine. E quante scene, quanti vari soggetti trattati: marine bellissime dalle onde bianchicce, verdastre, spumanti, che vengono via via in lunghe righe, portate dallo scilocco; a rompersi alla riva e a sciogliersi in una scia saponacea che è la disperazione del pittore, acque larghe larghe e tranquille in cui la bianca vela si riflette

„Come il pensier dell'alma pura in Dio:“
spiagge erme desolate, malinconiche con effetto di luna calante e riflessi di un lanternino che dondola sulla tartana chiozzotta, e getta sprazzi di luce sulla strana, e pennuta banderuola; altrove quadretti di genere, tirati giù con una certa negligenza ch'è arte: vecchiette dalla sporgente bazzina che apparecchiano il caffè, vecchi sparuti,

ragazze tistiche, vogliolose, dagli occhioni celesti; ritratti di vivi e di morti che ti guardano, e pare abbiano un consiglio a mormorarti all'orecchio; poi rotoli di carte, pennelli, tavolozze, abbozzi, studi gettati alla rinfusa, sui tavoli, negli angoli, in terra; uno scaffalino con scelti libri in un canto; e sopra a tutto, appoggiato a un seggiolone sdruscito, il *genius loci*, il modello con un cencio damascato sulle spalle in atto di rappresentare chi sa quale illustre personaggio con un classico partito di pieghe, con un cappellaccio in testa e con i moncherini alzati, che pare apostrofi santi, madonne, pescatori, barcajuoli, matrone, donnicciuole e gridi: senza di noi non si fa nulla; siamo noi il padrone.

Ecco lo studio, e chi vuol saperne di più vada a visitare quello del nostro Bortolo Gianelli, il pittore in discorso. Sono tanti anni passati; pure mi pare sempre di vederlo dinanzi alla sua gran tela rappresentante l'adorazione dei Magi. Rammento ancora le comiche avventure di quel quadro. Vedo ancora il padre Filipetto, un cappuccino mingherlino con una barbetta misera misera, inginocchiato per ore ed ore a sostenere la parte di Mago offerente. E a dire che se i miei poveri nervi me lo avessero acconsentito, a me sarebbe toccata la parte del moro. E che stinco di santo si venererebbe ora sugli altari di Carcauzze! Quando Dio volle, il quadro fu finito; ma allora nuove tribolazioni da parte del molto reverendo, al quale pareva che la stella non fosse abbastanza, come diceva lui, *extraordinaria*; ed anche lamentavasi per via della tela, molto ruvida e grossa, secondo l'oracolo del sarto del villaggio.

Or dunque . . . ci siamo finalmente, un bel giorno fu bussato all'uscio dello studio del nostro pittore.

— Chi è? avanti.

Una Signora! Il pittore, sempre cavaliere, ma vedendo con chi avea a fare, con un certo suo moto, alzando il capo, e con un sorriso ironico, impercettibile, presentandole una sedia: Si accomodi, dice, qual buon vento l'ha portata da me?

— È per l'affare . . . l'affare del vescovo, risponde la signora, stralunando gli occhi.

— Adunque questo vescovo . . . persiste . . .

— Altro che persistere! Ma non lo sa? è un affare deciso.

— Già, già, me lo ha detto. Le sue ossa non devono più riposare sotto il pavimento della chiesa, ma in una bella urna . . .

— Di marmo

— S'intende, e in apposita cappella.

— Ma non è tutto. Monsignore vuole anche l'altare, e vuol essere dipinto, e perciò sono venuta da lei.

Il pittore becca all'amo; ed esclama: Da me!

— Certo, e chi meglio potrebbe dipingerlo di lei, che è tanto bravo? Ma prima di tutto stia a sentire come mi è apparso l'altra notte. Io dormiva profondamente, quando mi sono svegliata di botto per un certo strepito nel mulino. Apro gli occhi, e vedo una figura che veniva giù dal tetto sopra le ruote lungo la doccia proprio come in quell'opera che danno in teatro . . . lei le sa queste cose . . .

— Nella Sonnambula?

— Bravo!

— Che spavento!

— Niente affatto. Era lui, proprio lui, quel caro e santo uomo in mitra e piviale, e con tanto di pastorale.

— Anche col pastorale!

— Già, e mi si avvicina pian piano, sorride, mi prende pel ganascino, mi dà un buffetto e mi susurra all'orecchio: Sorella mia, va bene la tomba, ma ci vorrebbe anche un po' di scarabocchio, un altarino di riscontro. Or dunque, apri bene gli orecchi e ascolta quello che io dirò. Va dal mio diletto figliuolo, il santo e pudico pittore Bortolo, e digli che mi faccia lo scarabocchio.

— Ha detto proprio scarabocchio?

— Sicuramente, non m'interrompa. E digli che dipinga in atto di ricevere sotto la mia protezione la signora F. . . padrona dei mulini di Risano. Ha sentito? Ecco quello che deve fare e subito

— Va benissimo, sarà servita.

— E mi raccomando lo faccia proprio lui, tale quale sputato come sul ritratto, e col pastorale.

Succedettero altre pratiche, altri preliminari, e la conclusione si fu che l'amico Bortolo s'incaricò di fare il quadro che tuttora si vede in Semedella. Conveniva però abbuare la cosa e trovar modo di conciliare le convenienze liturgiche e il decoro con le allucinazioni di una povera donna. Oh! i casuisti che cosa non sanno fare i casuisti? Buona gente in fondo, e destri nel dare un colpo al cerchio ed uno alla botte. Tutto sommato, visto e considerato che san Bonifazio è proprio un santo da baldacchino, che il vescovo Da Ponte si chiamava Bonifazio, e che era quindi sotto la protezione di quell'altro, fu conchiuso e decretato potersi benissimo innalzare un altare in onore di San Bonifazio, apostolo della Germania:

padronissima l'altra di credere quel che più le piaceva. Il fatto è vero, ed io non ci metto nè sale nè pepe. Ecco la storia genuina dell'ampliamento della chiesuola; ecco come San Bonifazio ha fatto il suo solenne ingresso in Semedella; ecco perchè il vescovo Bonifazio da Ponte, prima sepolto sotto un umile sasso davanti all'altare, s'ebbe l'urna sopra terra nella cappellina a destra, di riscontro all'altare di san Bonifazio.

E tutto questo dirà taluno, che ha da far con la storia? E con queste bazzecole volete trettene in tempi seri il rispettabile pubblico? Abbiamo pazienza, chè siamo alla morale. Non si sa mai, a questo mondo ne succedono tanti di casi. Poniamo, da qui a due a trecento anni potrebbe anche accadere che qualche gran baccalare della scienza, calato dai monti, venisse a fare un viaggio in Istria, e in cerca di documenti e per istudiare la fisionomia del paese facesse una visitina in fretta in fretta anche in Semedella. Ne hanno sballate i viaggiatori sul conto di questa povera Istria! (Vedi Yriarte ecc. ecc.) Adunque il sopra lodato baccalare, visto il San Bonifazio apostolo della Germania, Inghilterra e luoghi annessi, nella cappella in Semedella, con quella donna pietosa prostrata a suoi piedi, e tutto quel mercato di pie donne e chierici e preti intorno, potrebbe anche ricamarci sopra chi sa che storia dell'Istria evangelizzata dai Germani, e che simboli d'antica suditanza delle chiese istriane a qualche metropolitana di colassù, convalidando l'asserto con lo studio delle teste studiate dal vero, e che presentano moltissimi punti di contatto e somiglianze marcatissime, con l'angolo facciale dei Lapponi e degli Anglo-sassoni ecc. ecc.

„No no, egregio signore, gli diciamo fin d'ora; il vostro San Bonifazio c'entra qui proprio come il cavolo a merenda, anzi, per dirla con frase più conveniente come i dialoghi di Platone tradotti dal Bonghi con la biblioteca circolante dell'ospitale dei matti. E quelle facce di chierici dall'angolo facciale, come sopra, sono proprio, come vi siete ben apposto copiate dal vero; solo che, se potessero parlare, risponderebbero tutti in coro che si chiamano Barba Toni, Barba Nana, Barba Nazario, e furono quasi tutti amici del pittore, buon temponi, ed usi a reggere ben altri candelieri.“

Gli aneddoti, diceva quel tale, sono la moneta spicciola della storia; per questa volta abbiate il mio soldo.

P. T.